

La questione animale: i diritti fondamentali

I precedenti articoli sulla questione etica degli animali hanno senza dubbio posto gli antecedenti necessari per lo sviluppo di questa riflessione. È stata infatti chiarita prima la capacità degli animali di provare piacere e dolore, e quindi di avere bisogni da assecondare e situazioni da rifuggire; in secondo luogo, si è giunti ad affermare la sostanziale condivisione con gli uomini del livello base della percezione. Si è quindi approdati all'individuazione dei campi fondamentali di comunanza tra uomo e animali, sui quali si possono cominciare a fondare, con una certa sicurezza logica, i diritti di questi ultimi. Ciò che mi propongo di fare, nello specifico, in questo articolo, è di rispondere alle domande che sono spontaneamente scaturite dalla riflessione del lavoro di Luca Cereda, tentando di porre le basi dei diritti animali.

Uno dei punti più interessanti che viene sollevato nell'articolo precedente, si interroga su come sia possibile imputare diritti agli animali. Per rispondere in modo esaustivo e preciso a questa domanda, diventa a questo punto necessario definire cosa sia un diritto. Da un punto di vista formale, possiamo indicare il diritto come la *posizione giuridica soggettiva, tutelata dalla legge, che consiste nel potere di assumere un determinato comportamento in funzione dei propri interessi*; la definizione data, racchiude in sé parte della soluzione della nostra indagine: ciò a cui dobbiamo puntare per la piena realizzazione di un diritto è il soddisfacimento di un interesse. Conviene qui spingersi ancora più a fondo e comprendere cosa sia effettivamente a questo punto un interesse: esso può essere designato come la tendenza che spinge l'essere umano verso un bene, al fine di conseguirlo o conservarlo. Si badi che il termine bene è da considerarsi nel suo significato più ampio, comprendendo tutto ciò che sia diretto a soddisfare un bisogno. Il fine ultimo del diritto pare quindi essere la protezione e la garanzia del soddisfacimento del bisogno. Il bisogno dunque designa la ragione delle azioni, è il motore dell'agire, sia umano che animale, ed è il seme della volontà, termine tanto caro alla filosofia di ogni tempo. Il bisogno, nella sua accezione generale, è da intendersi allora come fondamento dell'esistenza, in virtù del fatto che esso agisce come motore e movente che spinge l'individuo all'azione, provocando le diverse circostanze che definiscono e caratterizzano la vita stessa.

Analizzato il significato della nozione di “diritto”, e sviscerato il senso di “interesse” e individuato il bisogno come nucleo attorno al quale ruotano le principali attività degli esseri viventi, il prossimo passo è procedere all'individuazione dei fondamenti sui quali costituire i diritti animali.

Posto che ciò che bisogna tutelare per garantire un diritto è il soddisfacimento di un bisogno, si deve quindi ora individuare quali siano i bisogni degli animali. Per fare questo, e per farlo nella maniera più attendibile possibile, ho deciso di

appoggiarmi ad uno studio, già consolidato e unanimemente accettato dagli specialisti del settore.

Attorno agli anni '50 del secolo scorso, lo psicologo statunitense Abraham Maslow, mise a punto la sua teoria “dell' autorealizzazione”, che consiste nel vedere l'uomo come soggetto avente il compito di sviluppare e realizzare le potenzialità che sono presenti in lui sin dalla nascita, così da dare un senso alla propria vita attraverso l'espressione della sua individualità; Maslow di fatto raffinò e ampliò l'idea di “daimon” socratico, che a sua volta partiva da una visione molto simile dell'uomo. Lo psicologo introdusse quindi il concetto di “motivazione”, tramite la quale raggiungere la piena realizzazione delle proprie tendenze individuali. Per fare ciò l'uomo deve passare per diversi stadi, e solo dopo aver risolto i propri bisogni fisiologici può aspirare alla piena realizzazione di sé. Così Maslow, nel suo libro *Motivazione e personalità*, introduce il concetto di *gerarchia dei bisogni*, espresso e rappresentato attraverso quella che verrà ricordata come *la piramide dei bisogni di Maslow*. Questa scala è suddivisa in cinque differenti livelli, dai bisogni più elementari ai più complessi: (1) bisogni fisiologici, legati alla sopravvivenza; (2) bisogni di sicurezza, legati alla protezione; (3) bisogni di appartenenza, legati all'affetto; (4) bisogni di stima, legati al riconoscimento; (5) bisogni di autorealizzazione, legati al successo.

Chiaramente Maslow, essendo uno psicologo, aveva pensato la scala dei bisogni in relazione all'essere umano, ma da quanto emerso dagli articoli precedenti, si può affermare con sufficiente certezza che l'essere umano condivide con l'animale il livello-base della percezione, e quindi le esperienze vitali basilari legate ad essa. A partire da questa constatazione, possiamo sostenere che l'animale, così come l'essere umano, necessita del soddisfacimento dei bisogni fisiologici del primo gradino della piramide, quali il respiro, l'alimentazione, il sonno, il sesso e l'omeostasi. Su questa certezza vanno fondati i diritti fondamentali dell'animale: esso ha diritto al soddisfacimento dei bisogni fisiologici primari e, naturalmente, alla vita.

Assodata la legittimità del rispetto dei bisogni alla base della piramide di Maslow nei confronti degli animali, procediamo a sondare se vi sono gli estremi per ampliare ulteriormente i diritti di questi ultimi. Il secondo gradino della piramide comprende i bisogni della sfera legata alla sicurezza; Maslow comprende in questa categoria bisogni come la sicurezza fisica e familiare, la salute e la sicurezza di proprietà, tutti elementi atti a garantire tranquillità e protezione all'individuo. Possiamo qui individuare alcuni aspetti condivisibili con il nostro parallelismo col mondo animale. Aspetti come l'integrità fisica sono da tenere in considerazione, sulla base di quanto risultato dalle analisi effettuate negli articoli precedenti che sottolineavano come l'animale possa soffrire al pari di un essere umano; per quanto riguarda la sicurezza familiare pare abbastanza evidente si tratti di un aspetto da preservare e tenere in considerazione, infatti, oltre ad alcune specie nelle quali diventa fondamentale nei primi mesi di vita il tempo passato all'interno del nucleo familiare, bisogna estendere il concetto alle famiglie

umane che comprendono un animale, dove quest'ultimo diventa un vero e proprio elemento del nucleo familiare con il quale instaurare un rapporto e delle relazioni.

Proseguendo nella piramide dei bisogni ci imbattiamo nel livello che comprende il bisogno di appartenenza, nel quale sono inclusi l'essere amato e il fare parte di un gruppo. Come si evince da quanto detto poc'anzi, la necessità di essere amato deriva naturalmente dall'essere inserito in un contesto familiare, sia esso animale che, a maggior ragione, umano; per quanto concerne l'appartenenza ad un gruppo, si tratta di un fattore fondamentale per la sopravvivenza e la garanzia di una integrità fisica e morale in alcune specie di animali che per natura tendono a vivere in branco; tra questi possiamo citare i lupi e gli elefanti.

I rimanenti gradi della piramide di Maslow non sono compatibili con i bisogni animali, in quanto comprendono sfere e aspetti di vita che esulano dalle loro tendenze naturali e che necessitano di strutture mentali e sociali che a loro non appartengono. I diritti degli animali devono quindi semplicemente rispondere al soddisfacimento dei bisogni compresi entro i primi tre livelli della piramide dei bisogni di Maslow.

Si badi che l'analisi appena svolta è stata effettuata rimanendo nei termini più generali possibili, poiché esistono differenti specie e razze con capacità e livelli intellettivi profondamente diversi; è chiaro che una mosca non possa aspirare, né necessiti, di bisogni d'affetto, così come a un cane non può bastare essere soddisfatto solo nei bisogni fisiologici, proprio in virtù del fatto che per natura può permettersi di andare oltre queste semplici tendenze.

Sta quindi a noi cogliere quali siano i bisogni di ogni singola specie o razza e agire di conseguenza per garantirne i diritti nel rispetto dei bisogni corrispondenti. Diventa a questo punto semplice rispondere ad un secondo interrogativo emerso dalla trattazione di Luca Cereda: ci si chiedeva se gli animali, posti dei diritti a loro tutela, capendoli, possano accettarli. La risposta è a questo punto scontata, infatti, fin quando si garantirà il soddisfacimento dei bisogni richiesti da ogni animale, questo non potrà non accettarli, poiché verranno assecondate le sue naturali esigenze in accordo con le sue facoltà.

L'aver delineato quelli che potrebbero essere riconosciuti come i diritti degli animali, o perlomeno l'aver posto le basi per potersi destreggiare nella loro individuazione, non esclude la possibilità di fare comunque ulteriori riflessioni in merito ad alcune problematiche che potrebbero emergere spingendosi più a fondo nella questione.

Un animale può essere ucciso? In linea con quanto detto precedentemente, se il diritto alla vita è collocabile alla base della piramide dei bisogni, la risposta dovrebbe essere “no”, tuttavia vi sono alcune sfumature della questione che meritano di essere analizzate. Sarebbe del tutto illecito, sulla base di quanto detto sino ad ora, impedire che gli animali si possano uccidere fra loro, in quanto andremmo a impedire uno dei bisogni fondamentali, ovvero quello di nutrirsi per garantirsi la vita. A questo punto diventa chiaro ritenere che sia necessario che gli animali si uccidano a vicenda, come si trattasse di una legge intrinseca della natura,

ovvero di una legge che comprende tendenze e comportamenti che stanno alla base del funzionamento della vita stessa. Si presenta ora, però, il problema di come l'uomo debba porsi in questa questione. Perché gli animali possono uccidere e l'uomo no? Il fatto che si tenda ad escludere ogni attività umana in tal senso è legato alle dinamiche e alle motivazioni attraverso le quali l'uomo uccide l'animale, ma se è l'uomo ad essere ucciso dall'animale spesso non si addossa nessuna colpa a quest'ultimo, poiché ai nostri occhi il suo appare come un istinto incontrollabile insito nella sua natura; si pensa che a differenza dell'animale l'uomo possa ragionare, sottrarsi all'istinto e operare delle scelte che escludano la violenza. Per tentare di dare una risposta mi appello nuovamente alla piramide di Maslow. Se consideriamo come comuni, e del tutto naturali, una serie di bisogni che stanno alla base dell'esistenza degli esseri viventi, uccidere un animale può apparire del tutto lecito dal momento che risponde ad esigenze necessarie come difendersi o nutrirsi. Il fulcro sta quindi nella condotta morale dell'uomo, che può ritrovarsi ad agire secondo regole di natura quando necessario, assecondando proprio come gli animali, i bisogni primari del suo essere; sta all'uomo, dall'alto delle sue capacità intellettive, farlo rimanendo entro i limiti dei suoi bisogni.

Vi è un ultimo appunto da fare a coronamento di tutta questa riflessione: non ci sarebbe bisogno di disquisire di diritti animali se non esistesse l'essere umano; se sentiamo così forte il bisogno di parlarne e di istituire leggi che tutelino la vita degli altri esseri viventi, il problema è da ricercarsi nella nostra condotta morale. Risulta evidente che la discussione nasce dal fatto di non vedere rispettati, in alcune occasioni, nemmeno i diritti basilari degli animali sopra esposti, si è anche eventualmente deciso più volte di far valere i propri diritti di esseri viventi sugli animali, anche quando non vi era la necessità di farlo, giungendo a delle situazioni che esulano dai diritti necessari alla mera sopravvivenza, e che sconfinano in un abuso e in una violenza anche ingiustificati.

Rispondere al perché l'essere umano fallisca nella sua condotta morale, al punto da limitare o negare l'esistenza degli altri esseri viventi, apre le porte ad una discussione di stampo ben diverso da quella condotta fino ad ora a proposito dei diritti animali, ma che senza dubbio rappresenta un'estensione naturale e coerente, in grado di completare ulteriormente la riflessione generale. Piuttosto che individuare una singola causa, sembra più ragionevole pensare ad una concomitanza di fattori diversi. In primis vi è quella tendenza tutta umana di dominio, che ha portato l'uomo nel corso dei secoli a piegare alle sue esigenze la natura; questo dominio ha portato ad una manifestazione di grandezza umana che spesso non si è voluta fermare al semplice soddisfacimento dei bisogni primari entro i limiti delle necessità, ma che si è esteso fino a diventare un vero e proprio sfruttamento e maltrattamento dell'animale. A tal proposito si possono menzionare i numerosi sacrifici animali che venivano praticati nel passato, mentre per non allontanarsi troppo nel tempo, basti pensare agli innumerevoli allevamenti intensivi di cui tanto oggi si parla.

Il progresso tecnologico che ha preso avvio a partire dalla seconda rivoluzione

industriale si lega alla tendenza di prevarsi e dominio appena accennato: forte della sua convinzione di superiorità, l'essere umano si è espanso in favore della propria libertà a scapito di quella degli altri esseri viventi. Le aree disboscate del pianeta, che avanzano di giorno in giorno, ne sono la prova.

L'esigenza unica e assoluta di competere in economia e in politica ha fatto sì che l'uomo mettesse i suoi bisogni superiori di realizzazione al primo posto col permesso di scavalcare quelli degli animali pur di vedere i propri soddisfatti. Si può qui a questo punto accennare all'iconico egoismo umano già discusso dalla filosofia antica.

Tutti questi elementi concorrono a condurre l'uomo ad un allontanamento progressivo dalla natura e ad una sua svalutazione, che sembra sottintendere la legittimità del suo sfruttamento e quindi della negazione dei diritti animali. Risulta quindi evidente la necessità di una sorta di rieducazione al rispetto per gli animali e per la vita in generale.

Appare chiaro dunque che l'intera questione sullo statuto etico degli animali, è da intendersi sulla base dell'esistenza dell'essere umano stesso come causa e soluzione stessa del problema. L'intero tema non è altro che il frutto della lettura che l'uomo ha dato del mondo e del suo modo di relazionarsi ad esso.

Su questa base si può quindi affermare che qualsiasi nostra produzione, sia essa materiale o intellettuale, può essere compresa appieno solo se ricondotta all'uomo, in quanto trova senso di esistere solo attraverso il nostro approccio con il mondo circostante.

Bibliografia

Abraham Maslow, *Motivazione e personalità*, Armando Editore, 1992.